

Rapporte sulla bassa Valle di SUSA:Situazione dal 10 gennaio al 20 marzo 1944.

I) Inviato in questa zona il 10 gennaio trevai quante segue:

a) Un gruppo di 10 uomini senza nessuna persona che realmente si interessasse di loro. Male armati; 5 moschetti, una mitragliatrice pesante Fiat e un mitra.

b) Un'altro gruppo era formato da affaristi, sette persone, che sotto il denominativo di patrioti, intasavano denaro e facevano vita da veri signori. Dopo un mese di lavoro si riuscì a reperire questo gruppo i cui componenti sapendosi scoperti per quelle che realmente erano, fuggirono prima che si avesse avuto il tempo di prendere delle misure contro di loro.

c) Il principale lavoro svolto fu la ricostruzione e riorganizzazione dei gruppi. Al 6 marzo il raggruppamento della bassa Valle contava circa 400 uomini suddivisi in 5 zone. Ogni zona era composta di una sezione con un effettivo che variava dai 60 agli 80 uomini divisi in 3 plotoni.

L'80% circa era composta di giovani delle classi 1924/1925 affluiti dopo il bando del governo fascista. L'afflusso di questa massa di giovani sprovvisti di tutto per i quali si dovette provvedere alloggiamenti, vestiario, viveri ed armi, impegnarono tutta la nostra attività per una decina di giorni, ritardando quella preparazione militare e morale che tanto necessaria sarebbe stata al momento dell'attacco tedesco-fascista.

Dal 75 al 80% circa degli uomini erano ~~armati~~ armati di moschette e fucile mod. 91 con circa 4 caricatori a testa, qualche bomba a mano. Di armi automatiche eravamo scarsi: 3 mitragliatrici pesanti, 4 mitragliatrici e sei mitra; inoltre disponevamo di un centinaio di pistole.

Dette materiale in parte fu recuperato disarmando pattuglie fasciste, piccoli presidi, carabinieri ecc.

Attività svolta durante la prima settimana di marzo.

Il 1 marzo, come preannunciato, dopo lunga preparazione da parte del Comitato Segreto d'Agitazione, ebbe inizio lo sciopero generale dell'Italia settentrionale, sciopero al quale aveva dato la sua adesione il C. di L.N.

Le forze patriottiche partigiane, facendo proprie lo spirito e il contenuto della grande lotta ingaggiata dal popolo italiano contro l'invasore tedesco e il fascismo traditore, proprio nel momento in cui si stava combattendo la battaglia per Roma, le armate sovietiche assestavano formidabili e duri colpi all'esercito nazista e il nemico si trovava sotto la minaccia della prossima grande invasione Alleata, in linea con le posizioni politiche del C.L.N. e alle stesse direttive degli Alleati di colpire il più possibile il nemico nelle sue vie di comunicazione, iniziammo una serie di azioni che dovevano pure essere di contributo alla grande lotta iniziata dalle masse operaie nelle officine dei grandi centri industriali dell'Italia settentrionale e in particolare a Torino.

Queste azioni furono condotte organizzate e in pieno accordo tra responsabili e massa dei combattenti, entusiasti di dare con ciò un contributo non trascurabile alla lotta generale del popolo italiano per la sua libertà e indipendenza.

I paesi di Almese, Valle di Torre, Rubiana e Giavene furono occupati da forze partigiane che organizzarono dei comizi spiegando alla popolazione la necessità della lotta contro l'invasore e i fascisti.

Per due volte è stata interrotta la linea ferroviaria Torino - Medane con grave ritardo al traffico ferroviario. I treni furono perquisiti e catturati i militi fascisti di guardia, l'ufficiale repubblicano arrestato e 2 militi che opposero resistenza furono uccisi.

La linea della tranvia Torino - Rivoli interrotta all'altezza di Leuma; alcuni tratti di binario fatti saltare come pure per due volte i pali a traliccio della linea elettrica. Altri pali ad alta tensione fatti saltare interrompendo l'afflusso di energia elettrica a Torino.

Scontro con una pattuglia fascista lungo la linea ferroviaria, 3 morti fascisti nessuna perdita nostra.

Eliminazione di 4 spie e di B;

Una squadra penetrata nella polveriera esportò dell'esplosivo, miccia, detonatori, disarmò una pattuglia in altre depositi facendo prigioniero un ufficiale.

Squadre di partigiani si impadronirono di un vagone mortai.

Attacco da parte del nemico e rastrellamento.

Alla sera del 6 marzo alle ore 20.30 arrivano ad Almese tre camion carichi di fascisti, metropolitani, paracadutisti e S.S. i quali si scontrano con due nostre pattuglie, avviene una sparatoria e i nostri si ritirano.

Verso le ore 2.30 del mattino successivo una nostra staffetta dà il segnale di allarme al nostro Comando di raggruppamento il quale impartisce degli ordini alle varie squadre, ordini che non vengono eseguiti per contordine che un responsabile di gruppo impartisce generando così una prima confusione che rende nervosi gli uomini.

Tutte era predisposte per accogliere nelle migliori condizioni l'avversario infliggendogli duri colpi: il ponte era stato minato e doveva saltare e dopo il passaggio di una parte della colonna nemica eppure quando la testa della colonna raggiungeva il ponte, nel preciso momento che il ponte saltava il nemico doveva essere attaccato da tre direzioni: un gruppo di fronte, uno di fianco sinistro il terzo al fianco destro, nel mentre un quarto doveva scendere di dietro per prendere alle spalle il nemico e tagliarli la ritirata.

Fra gli uomini regna un certo nervosismo, le disposizioni predisposte da tempo non vengono eseguite con criterio da coloro che hanno la responsabilità del settore, i vari contordini che vengono emanati generano confusione di modo che appena i camion nemici appaiono il ponte viene fatto saltare e da parte nostra incomincia un nutrito fuoco di fucileria e di mitragliatrici a treppa distanza e il nemico può così ripararsi dietro una curva scendere dai camion e dare inizio alla battaglia.

Alle prime raffiche nemiche abbiamo un morto da parte nostra, fra i giovani non addestrati e non preparati incomincia lo sbandamento, sul posto rimangono solo una parte che resiste contro il nemico fino alle ore 13.30, poi di fronte alla superiorità nemica si ritirano verso il Col de Lis, ove si organizzano a resistenza con altri trenta uomini arrivati dal Col S. Giovanni. Il nemico riceve rinforzi in uomini, pezzi anticarro e mortai. Dopo pochi colpi di mortai e cannoncino si è obbligati a ritirarsi in quanto la situazione diventa insostenibile avendo una grande inferiorità in uomini e armi e per il fatto di trovarsi ~~XX~~ su terreno scoperto. Ritirandosi oltre il Col de LIS si raggiunge alla sera Nividetto dove si passa la notte.

Alla mattina una nostra pattuglia di 13 uomini tenta di raggiungere il Col de Lis ed arrivare poi a Mompellato, però i fascisti sono già piazzati sul

Col de Lis ed attaccane la pattuglia non appena si mette in movimento, sotto il tiro delle armi automatiche, è costretta a ritirarsi. Da questo momento, pure per la impossibilità di collegarsi con i vari gruppi e gli uomini sbandati, avviene lo sbandamento.

Gruppi isolati di uomini nascondono le armi e parte dell'equipaggiamento e cercano di sfuggire al rastrellamento che i fascisti si accingono a compiere, altri passano nella valle di Lanzo, altri ancora, e questi con armi e in gruppi trovano il modo di celarsi ai fascisti e rimanere vigili e pronti.

I fascisti si mantengono sulle nostre posizioni fino al giorno 10 iniziando poi una vasta azione di rastrellamento in una zona molto ampia avendo ricevute altri rinforzi di alcune centinaia di uomini.

Risultati della battaglia: da parte nostra 2 morti, due feriti leggeri. Non si è in grado di sapere se vi sono dei prigionieri, dato che molti dispersi e sbandati sono ritornati alle loro case o si sono consegnati (per esempio alcuni giovani di leva).

Da parte fascista, le notizie finora raccolte ma non del tutto accertate, danno i morti e feriti circa una settantina.

Da parte nostra si è perso tutti gli automezzi, la maggior parte dei viveri, del vestiario, in particolare scarpe, e una piccola parte dell'armamento.

Fase di riorganizzazione.

Non appena i fascisti si ritirano dalle nostre posizioni e si creano le possibilità di circolare e spostarsi da un punto all'altro della zona, iniziai il lavoro di ricerca dei gruppi compatti rimasti sul posto e degli uomini dispersi nella zona per riorganizzare immediatamente tutte le forze disponibili e riprendere la nostra attività.

Il lavoro non fu agevole, ma con l'aiuto di qualche comandante di gruppo, come per esempio B. e ALL. sono riuscite in pochi giorni a riorganizzare 4 gruppi di un totale di 90 uomini, che aumenteranno di giorno in giorno. Queste forze sono state suddivise in gruppi di 20 - 25 uomini, che non dovranno oltrepassare i 30, affinché siano gruppi mobili, leggeri, di facile spostamento, controllabili e di facile amalgamazione, suddivisi a loro volta in squadre di 10 e nuclei di 5. Ogni gruppo un comandante, ogni squadra un caposquadra e un vice caposquadra.

Tutti gli uomini sono armati di moschetto e fucile mod. 91, disponiamo di due mitragliatrici pesanti, tre mitragliatrici, 5 mitra e circa 250 bombe a mano. Abbiamo pure una certa riserva di armi rastrellate nella zona e che erano state nascoste durante ~~il/la~~ i giorni del combattimento dagli sbandati. Tutte le misure di sicurezza sono state prese, i gruppi postati in posizioni difendibili e adatte al ripiegamento in caso di ritorno dei fascisti.

Siamo in fase di riorganizzazione, ma già a buon punto. Però lattece ci ha messo in crisi particolarmente in viveri, vestiario e siamo sprovvisti di mezzi finanziari.

Per far fronte alla fase di riorganizzazione è di massima urgenza l'intervento finanziario del C. di L.N.

Saluti

Il responsabile della zona di
bassa Valle di Susa:

Capitano Maierca.

Dalla Zona